

EDITORIALI

Investo ergo sum

Guzzetti celebra ancora il Risparmio ma è l'investimento la virtù

I 40 per cento delle famiglie italiane è riuscita a risparmiare nel 2016, tre punti più del 2015, livello più alto dal 2003. Giuseppe Guzzetti, presidente Acri, l'Associazione delle fondazioni bancarie, "celebra" così la Giornata mondiale del risparmio. Forse dal rappresentante degli azionisti istituzionali delle banche, che il risparmio lo intermediano, non si poteva pretendere un'enfasi diversa. Ma mentre i consumi ristagnano prolungando la crisi e la disoccupazione, è arduo compiacersi se "gli incrementi del reddito sono indirizzati al risparmio, che gli italiani considerano utile anche per lo sviluppo economico e civile dell'Italia". Il risparmio aumenta da quattro anni: quelli della mancata crescita e del calo di capitalizzazione delle società quotate (banche in testa). Ovvio che il primo popolo risparmiatore d'Europa e secondo

del mondo metta via i soldi per incertezza, diffidenza, tentativo di difendere il proprio presente e un eccesso di familismo. Sentimenti alimentati però anche da una percezione di povertà distorta dai mass media: come certifica l'Istat nel 2016 i redditi familiari sono aumentati dell'1,3 per cento e il potere d'acquisto dell'1,1. Alla tutela del risparmio è dedicato l'articolo 47 della Costituzione, il che ne farebbe secondo Guzzetti "la risorsa principale per il futuro del paese". Però una risorsa immobilizzata serve a poco, e più che celebrare sarebbe utile insegnare a non metter via soldi con la logica del materasso ma a investirli per sé e per i propri figli. La difesa della rendita garantita da parte delle imprese è poi altrettanto dannosa. Celebrare il risparmio è dunque opportuno purché si esalti anche l'urgenza dell'investimento.

L'esempio di Nadia e Lamiya

Premio Sakharov a due sopravvissute yazide contro il genocidio Isis

miliziani dello Stato islamico rapirono Nadia Murad dalla sua casa nel villaggio di Kocho, vicino al monte Sinjar, in Iraq. La portarono a Mosul, la capitale del Califfato, dove la torturarono e stuprarono. Quando finalmente riuscì a fuggire, aveva perso sei fratelli e sua madre, tutti uccisi dalla ferocia degli islamisti. Anche Lamiya Aji Bashar era del villaggio di Kocho. Quando i miliziani dello Stato islamico la catturarono, aveva solo sedici anni. Tentò di scappare infinite volte, ma rimase in prigione per oltre 20 mesi prima di riuscire a fuggire. Nadia Murad e Lamiya Aji Bashar sono due sopravvissute del genocidio degli yazidi, minoranza religiosa che, a partire dal 2014, è stata oggetto di stermini di massa da parte dello Stato islamico. A Sinjar, luogo d'origine della comunità yazida, gli islamisti hanno la-

sciato dietro di sé spaventose fosse comuni con migliaia di cadaveri di uomini, vecchi e bambini. Le donne, come Nadia e Lamiya, erano invece prese come trofeo di guerra. Ieri le due sopravvissute yazide, che dopo la loro liberazione hanno raccontato la condizione orribile della comunità yazida in medio oriente, sono state insignite dall'Europarlamento con il premio Sakharov, la massima onorificenza europea per i difensori della libertà d'espressione. L'Ue non è riuscita a rimanere esente da polemiche, visto che tra i candidati al premio c'era Mustafa Dzhemilev, rappresentante dei tartari nella Crimea occupata: un premio a lui avrebbe indispettito la Russia. Ma la scelta delle donne yazide mette tutti d'accordo: è una testimonianza forte e necessaria contro gli orrori dello Stato islamico.

Resistenza greca

Perché Tsipras non deve inguaiare la convalescenza dell'economia

Durante i sei anni di crisi greca, l'attenzione degli osservatori si è concentrata sull'indebitamento del paese. Non è stato riservato pari riguardo all'economia reale e nemmeno alle condizioni necessarie per migliorare le opportunità di business nel paese governato da Alexis Tsipras dal 2015. Non dà fiducia, in questo senso, la privatizzazione di alcune frequenze televisive - una riforma considerata centrale dai creditori - che il Consiglio di Stato ha bloccato perché il processo è stato gestito dall'inner circle del premier bypassando l'autorità indipendente; un *modus operandi* clientelare, pare. Le motivazioni ufficiali arriveranno a giorni, intanto il governo dovrà restituire quanto già incassato. Tuttavia recenti notizie sono positive. Il reddito pro capite resta più alto di Turchia, Polonia e Russia. Citigroup, che aveva

creato l'acronimo "Grexit", si è ricreduta a settembre dicendo che la situazione politica è meno turbolenta del 2015. Il rendimento dei titoli di stato decennali cala da inizio anno sebbene sia ancora alto, sopra l'8 per cento. La Borsa di Atene prosegue la convalescenza: a luglio c'è stata la prima quotazione dal 2009 di Eltech Anemos (rinnovabili). I rendimenti delle obbligazioni di alcune grandi aziende (Titan Cement, Ote, Motor Oil) sono inferiori a quelli dei bond sovrani - sono più solvibili dello stato. La produzione industriale è aumentata da aprile fino a luglio, quando ha registrato un aumento dell'output su base annua del 4,7 per cento in seguito a un più 7,9 di giugno, per poi scivolare dello 0,3 per cento in agosto. L'economia rialza la testa, ma è la testa della politica che andrebbe cambiata.

Odio di palma

Ferrero non cede alle campagne di terrorismo alimentare. Applausi

Se c'è una cosa che fa paura quasi quanto il terrorismo, che sui consumatori ha lo stesso effetto della kryptonite su Superman, questa è l'olio di palma. Non si sa bene per quale motivo, il grasso vegetale è diventato oggetto di battage mediatico-scandalistico, boicottaggio, campagne allarmistiche su potenziali rischi per la salute e addirittura mozioni parlamentari, regionali e persino comunali per la messa al bando. L'olio di palma è stato accusato di ogni nefandezza: causa malattie cardiovascolari, il diabete, è pericoloso per i bambini, distrugge le foreste, uccide gli oranghi. L'ondata di disinformazione terroristica ha fondato le ansie dei consumatori e creato una fobia ingiustificata, che ha costretto gran parte dell'industria alimentare a eliminare questo grasso dalle proprie ricette per sostituirlo con altri, in attesa

della prossima moda di demonizzazione alimentare. C'è chi però come Ferrero, forte di una reputazione conquistata in 70 anni di storia, non ha voluto soccombere a questa specie di delirio collettivo che ha colpito l'Italia. L'azienda della Nutella non si piega al ricatto e rivendica apertamente l'uso dell'olio di palma, sostenibile anche a livello ambientale. Non solo questo grasso vegetale ha caratteristiche peculiari come la consistenza, la neutralità del gusto e la capacità d'allungare la conservazione, non solo non c'è alcuno studio che dimostri che l'acido palmitico (lo stesso contenuto in grande quantità nel latte materno) faccia male alla salute, ma l'olio di palma ha permesso di superare l'uso dei grassi idrogenati, quelli sì dannosi. Oltre al merito, la Ferrero dà anche una lezione di metodo: non si cede alle campagne d'odio.

Le idee di Trump per punire il Gop stremato

New York. Di fronte ai sondaggi che al momento prevedono una vittoria fra il neto e lo schiacciante di Hillary Clinton, il team di Donald Trump si sta attrezzando per raggiungere due obiettivi: allungare la vita del candidato, creando una nuova dimensione della sua esistenza pubblica anche dopo un'eventuale sconfitta elettorale, e accorciare la vita dei suoi avversari. Sono innanzitutto i nemici interni i bersagli di spedizioni punitive che già prendono corpo all'ombra della Trump Tower. Si sentiva tutta la sete di vendetta che anima Trump nell'intervista rilasciata alla Reuters: "La gente è davvero arrabbiata con la leadership del partito, perché questa è un'elezione che vinceremo al 100 per cento se avessimo il sostegno dall'alto". Trump è ugualmente convinto di vincere, aggiunge, ma come spiega il servizio di copertina di Bloomberg Businessweek, un dettagliatissimo viaggio nelle operazioni (e nelle intenzioni) della macchina trumpiana, i numeri che vedono gli uomini del candidato non sono molto diversi da quelli che vede il pubblico. Si tratta dunque di avere chiaro fin da subito chi punire se la barca della candidatura affonderà, perché, si capisce, Trump non ha alcuna intenzione di affondare da solo. Il primo della lista è ovviamente Paul Ryan. Lo speaker che dopo una danza fatta di complicità e ritrosie ha

ritirato de facto il suo endorsement, concentrandosi sulla ventina di battaglie alla Camera che sono più che sufficienti a togliergli il sonno. I democratici giudicano arduo conquistare i trenta seggi che servono per ottenere la maggioranza, ma secondo la leader parlamentare Nancy Pelosi venti è un obiettivo abbordabile. Non abbastanza per ribaltare il tavolo, ma più che sufficienti per indebolire politicamente lo speaker, che si sta districando ormai da mesi nella giungla del dissenso interno. Del trattamento di Ryan si occupa personalmente Steve Bannon, amministratore delegato della campagna elettorale e capo del giornale Breitbart in aspettativa. Proprio su Breitbart è uscito qualche giorno fa un lunghissimo atto d'accusa a Ryan significativamente intitolato: "He's with her". Lo scopo dell'articolo è certificare al popolo di Trump un fatto elementare: "Ryan e Clinton condividono una visione del mondo progressista e globalista che è in contrasto con l'approccio 'America First'. Infatti, sia Clinton sia Ryan hanno detto che si sentono rappresentanti non soltanto dei cittadini americani ma anche di stranieri e di interessi stranieri". Niente di meglio per tenere vivo il fuoco dell'elettorato e immaginare un futuro del trumpismo oltre Trump, quando in ogni caso il Gop dovrà fare i conti con un bivio: diventare un movimento na-

zionalista con posizioni isolazioniste e barriere commerciali oppure ritornare al suo assetto precedente, archiviando tutto come un incidente di percorso. I raid interni ordinati da Trump servono a scongiurare un ritorno allo status quo ante. L'House Freedom Caucus, il gruppo parlamentare più vicino a Trump, è tutto un ribollire: "C'è una grossa fetta dell'elettorato che vuole vedere scoppiare una guerra interna a Washington", ha detto Dave Brat, deputato della Virginia. Il collega dell'Ohio Warren Davidson esplicita la grande questione che sarà sul tavolo il giorno dopo le elezioni: "Non si può ignorare quello che milioni di persone hanno espresso in questa tornata elettorale". Anche la potente associazione Citizens United, in passato guidata da David Bossie, oggi vice della campagna di Trump, sta muovendo le sue pedine per contrastare Ryan e la sua fazione. L'associazione ha avuto un ruolo fondamentale nella detronizzazione di John Boehner lo scorso anno. In guerra c'è anche Heritage Action, il braccio politico dello storico think tank conservatore: "Se il partito non impara la lezione e non cambia seguendo ciò che è successo nell'ultimo anno e mezzo sarà una catastrofe", ha detto il direttore Michael Needham. Trump sta già lavorando per massimizzare la catastrofe.

Mattia Ferraresi

Lula all'Onu contro la malagiustizia brasiliana

Roma. La guerra tra Lula e il giudice Sérgio Moro è ora finita all'Onu. "L'Alto commissariato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per i diritti umani ha registrato formalmente il 26 ottobre la denuncia presentata dall'ex presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva", spiega un comunicato dello stesso Commissariato. Tre sono le accuse che pendono su Lula: avere ricevuto 3,7 milioni di reais in "vantaggi indebiti" da parte del colosso di costruzioni Oas, ostruzione alla giustizia nel corso delle indagini sullo scandalo Petrobras, traffico di influenze a favore dell'altra società di costruzioni Odebrecht. Almeno una cinquantina di dirigenti di quest'ultima azienda starebbe accingendosi a deporre per sfruttare quegli incentivi al pentitismo che Moro ha copiato proprio dall'esempio di Tangentopoli, e un Lula sempre più a rischio di arresto afferma che nei suoi confronti è in corso una vera e propria "persecuzione politica" per "distruggere i fondamenti della democrazia". "Non è Lula che vogliono colpire: è il progetto politico che rappresento assieme a milioni di brasiliani", dice, accusando un piano delle "élite" per impedire la sua candidatura alle presidenziali del 2018. E la denuncia all'Alto commissariato fa esplicitamente il nome del giudice federale Sérgio Moro, lagnan-

dosi sia per i provvedimenti coercitivi cui fu Lula fu sottoposto a marzo, sia per le intercettazioni telefoniche realizzate ai danni suoi, dei suoi parenti e dei funzionari dell'Istituto a lui intitolato. Il linguaggio del comunicato è burocratico, ma il contenuto è incandescente. Craxi ai tempi di Tangentopoli non provò a fare mosse del genere, malgrado le benemerite che presso l'Onu aveva acquisito prima come rappresentante personale e poi come consigliere speciale del segretario generale. E Berlusconi, per la decadenza da senatore, si è limitato a rivolgersi alla Corte europea dei diritti umani. D'altra parte, essendo Lula un leader fortemente identificato con l'ascesa dei Brics, è quanto meno curioso che si rivolga alla giustizia internazionale proprio nel momento in cui un altro caposaldo dei Brics come il Sudafrica annuncia invece di volere uscire dalla Corte penale internazionale, accusandola di colpire solo leader africani. Peccato che i stessi Brics nel loro ultimo vertice hanno dato piena legittimazione all'arrivo alla presidenza di Michel Temer al posto della destituita Dilma Rousseff, poco dopo che vari governi di sinistra latinoamericani ne avevano invece boicottato il discorso all'Onu. Lo stesso Temer ha appena registrato un altro importante successo con

l'approvazione da parte del Congresso di una riforma costituzionale che per vent'anni blinda la spesa pubblica, collegandola al tasso di inflazione. Va pure ricordato che l'Alto commissariato Onu per i diritti umani è un organismo piuttosto screditato, anche se non ancora ai livelli del Consiglio Onu per i diritti umani, con cui viene spesso confuso. Basti pensare che poco più di un mese fa l'Alto commissario, che è poi il principe giordano Zeid Ra'ad al Hussein, inoltrò un tweet a un milione e mezzo di followers per fare tra di loro un surreale referendum, se "credere all'infallibilità del mercato" potesse essere considerato "una minaccia urgente" per l'umanità. Il ricorso, comunque, è ancora solo al primo passo. Questa "comunicazione" dovrà ora essere esaminata, per vedere se è ammissibile o no. Nel frattempo, è stata trasmessa alla missione del Brasile a Ginevra, che "ha due mesi per presentare osservazioni". E il trattamento di una denuncia, ha ricordato il portavoce dello stesso Alto commissariato, "può durare fino a 5 anni". Lula allora ne avrebbe 76, e al massimo potrebbe presentare la sua candidatura non nel 2018, ma nel 2022. Però sarebbe un precedente, sicuramente importantissimo. Forse anche per l'Italia.

Maurizio Stefanini

Il patto della fabbrica è un problema per Camusso

Roma. Da almeno trent'anni non si parla più di fabbrica in Italia. Come ha ricordato nel suo blog il direttore della Fondazione Pirelli, Antonio Calabro, la parola DI STEFANO CIANCIOTTA fabbrica era uscita dal discorso pubblico, ripudiata addirittura dalle nuove generazioni che, misurate nel 2008 dall'Ipsos di Nando Pagnoncelli per il libro Orgoglio industriale (Mondadori) e poi per un'indagine di Assolombarda nel 2010, insistevano nel preferire incredibilmente "al lavoro in fabbrica un impiego anche precario in un call center" o "da commessa in una boutique di moda". La *débâcle* culturale del luogo simbolo della produzione e della manifattura, che per l'Italia aveva significato la costruzione di una identità culturale forte intorno alle idee innovative di Cattaneo prima, Olivetti e Pirelli dopo, si sarebbe materializzata negli anni a venire con lo stop imposto dalla magistratura allo stabilimento siderurgico dell'Iva di Taranto e la vendita ai cinesi di ChemChina di una delle fabbriche simbolo dell'industria italiana (emblematica lo smantellamento industriale e psicologico dell'acciaieria Iva di Bagnoli, raccontato ne "La dismissione" di Ermanno Rea). La svolta, almeno a parole, invece adesso c'è stata. La proposta del pre-

sidente di Confindustria Boccia di un "patto della fabbrica" avanzata a governo e sindacati dal palco del convegno dei "Giovani imprenditori" di Capri, può davvero aprire una nuova stagione culturale. Il rilancio della fabbrica, sull'onda del recupero della centralità dell'economia reale dopo gli anni delle speculazioni finanziarie facili, va letto in modo positivo, perché può costituire una fase di cambiamento culturale, preludio di una nuova stagione di sviluppo e di riposizionamento del concetto stesso di azienda (e di fabbrica). Se negli ultimi quindici anni l'anticultura ha prevalso anche per colpa degli imprenditori, poco abili nel comunicare e interpretare il cambiamento nelle relazioni con i territori - si veda il Rapporto del Nimby Forum e il recente referendum No Triv - la nuova alleanza invocata da Boccia non solo serve a ridare valore e centralità alla manifattura competitiva, ma aiuta la fabbrica a tornare protagonista e a riacquistare valore. In una nuova dimensione. L'industria 4.0, infatti, nell'accezione comune è e deve diventare anche nella realtà lo spazio dove tecnologia, creatività e capitale umano si fondono nelle competenze diffuse sul territorio, che sanno legare produzione e servizi, innovazione di processo e qualità dei prodotti. "La fabbrica bella: cultura, creatività, sosteni-

bilità", non a caso, è il tema della prossima Settimana della cultura d'impresa, organizzata da Confindustria e Museimpresa. E fabbrica bella, ci ricorda proprio Calabro, vuol dire luminosa, trasparente, accogliente, sicura, sostenibile, perché utilizza energia rinnovabile, opera uno scarso consumo di acqua, investe sul riciclo e sull'economia circolare. Una fabbrica intelligente e ben progettata. Come la Maserati e la Dallara, il borgo medioevale di Solomeo dove si fondono filosofia e arte di Brunello Cucinelli, la marchigiana Loccioni che investe sul recupero del fiume Esino, e le altre centinaia di fabbriche che costituiscono l'orgoglio del made in Italy. Il patto della fabbrica chiede però anche nuove relazioni industriali e nuovi contratti legati alla produttività e alla competitività. Ma anche una cultura diversa che investa direttamente lo stesso mondo delle imprese, che devono interpretare il cambiamento in atto anche nella costruzione di un nuovo sistema di relazioni con la ricerca accademica. Per cui nessun alibi cari imprenditori, sindacati confederali, politici e professori. Davei da fare perché se cambia la cultura della fabbrica, e torna a essere un valore sociale unanimemente riconosciuto, finalmente il paese avrà trovato un argine forte ai tanti non che ne impediscono il progresso.

La Giornata

In Italia

CONTINUANO LE SCOSSE DI TERREMOTO, OLTRE 340 IN MENO DI 24 ORE. Più di 4 mila persone sono sfollate in conseguenza dei crolli e delle lesioni alle abitazioni. Non ci sono morti o feriti gravi. "Ricostruiremo presto e in modo serio", ha promesso il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, durante la sua visita al comune terremotato di Camerino. Il Consiglio dei ministri ha stanziato 40 milioni di euro e prolungato lo stato di emergenza in vigore dal sisma del 24 agosto.

(articolo in prima pagina)

Padoan risponde alla lettera dell'Ue. Secondo indiscrezioni di stampa, la replica che il ministro dell'Economia ha inviato ieri sera a Bruxelles ha ribadito che la legge di Stabilità non cambierà e che l'aumento di deficit contestato è dipeso dall'emergenza migranti e dal terremoto del centro Italia.

Gentiloni difende l'Italia dopo l'attacco lanciato l'altro ieri dal ministro degli Esteri ungherese, Peter Szijjarto. Budapest aveva chiesto all'Italia maggiore impegno nell'identificazione dei migranti. "Con muri e referendum, l'Ungheria ha sempre rivendicato di violare regole europee sulle migrazioni. Ora almeno eviti di dare lezioni all'Italia", ha scritto il responsabile della Farnesina su Twitter.

Mattarella incontra Berlusconi. Il presidente della Repubblica ha ricevuto l'ex presidente del Consiglio ieri pomeriggio al Quirinale. E' stato il loro primo incontro ufficiale dall'elezione di Mattarella.

Sale la fiducia delle imprese. Secondo i dati Istat pubblicati ieri, l'indice composito è passato da 101,2 a 102,4, in crescita per il secondo mese di fila. In calo invece la fiducia dei consumatori, che scende da 108,6 a 108,0.

Borsa di Milano. FtseMib +0,84 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 142 punti. Leuro chiude in rialzo a 1,09 sul dollaro.

Nel mondo

MARIANO RAJOY VERSO LA RICONFERMA CON L'ASTENSIONE DEL PSOE. Il portavoce del partito socialista spagnolo nel Congresso, Antonio Hernandez, ha confermato l'intenzione del suo gruppo parlamentare di "favorire la nascita di un governo" guidato dal primo ministro uscente, Mariano Rajoy. Nel primo voto di ieri Rajoy non ha ottenuto la maggioranza assoluta richiesta, ma nel secondo voto, che si terrà domani, dovrebbe raggiungere una sufficiente maggioranza grazie anche all'astensione del Psoe.

Raggiunto un accordo sul Ceta. Il primo ministro del Belgio, Charles Michel, ha fatto sapere di aver raggiunto un accordo per la ratifica del trattato di libero scambio con il Canada, che era osteggiato dal parlamento della Vallonia. Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha detto che conterà per la firma il primo ministro canadese, Justin Trudeau, "a procedure di ratifica ultimate".

Il Gop chiede di rompere con l'Unesco. In una lettera al presidente americano Barack Obama, un gruppo di senatori repubblicani mercoledì scorso ha chiesto di "tagliare i rapporti con l'Unesco" per via delle risoluzioni che negano le radici ebraiche di Gerusalemme.

Continua l'avanzata su Mosul. L'Isis avrebbe riportato circa 900 perdite nell'offensiva, ha annunciato il generale Joseph Votel, del comando centrale degli Stati Uniti. L'esercito iracheno ha sofferto 57 morti, mentre le milizie curde hanno avuto circa 10 uccisi.

Il giorno dopo il rifiuto spagnolo, anche Malta ha notificato a Mosca che non concederà alla portiera Kuznetsov di attraccare nei propri porti.

Xi Jinping è "leader centrale" del Partito comunista cinese. L'appellativo gli è stato concesso ieri dal Comitato centrale.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Condirettore: Alessandro Giulì
Vicedirettrici: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete
Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano
Tel. 06/5890901
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuliano Ferrara
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.5890901 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegelli - 67063 Oricola (Ag)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villastano (Mb)
E.T.L.S. 2000 S.P.A. Zona Industriale n. 29 - 89° strada Catania

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità:
A. MANZONI & C. SPA - Via Nervessa, 21 - 20139 Milano tel. 02.574941
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,80
Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it



Secondo Platone, le donne sarebbero una reincarnazione degli "uomini inferiori"; secondo Aristotele, nient'altro che "maschi menomati". Per sant'Agostino, la donna deve essere sottomessa per ragioni sessuali e corporali, per san Tommaso essa è semplicemente "un maschio mancato". "Come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli ai mariti, in tutto", dice san Paolo. Tertulliano descrive la donna come "la porta del diavolo", mentre sant'Ambrogio risponde così alla domanda se sia stato più colpevole Adamo o Eva: "Sicuramente Adamo, perché lei aveva dalla sua la scusante della stupidità". E' un'autentica galleria degli orrori il libro di Paolo Ercolani dedicato al "più antico pregiudizio del mondo". Sono contro le donne tanto l'Antico testamento quanto Omero e la tragedia greca, il mondo pagano come quello cristiano ("Gesù Cristo è il meno misogino fra i cristiani", nota l'autore). Anche dalla lettura del Corano emerge che gli uomini occupano una posizione gerarchica superiore, poiché "Allah ha prescelto alcuni esseri sugli altri" (Corano, IV, 34).
La lunga stagione dell'oscurantismo misogino non finisce certo con il Medioevo. Marsilio da Padova assegna ai cittadini un ruolo fondamentale per il governo, ma con alcune eccezioni: "Gli schiavi, i bambini, le donne". Bodin nega categoricamente la possibilità di una sovranità

LIBRI
Paolo Ercolani
CONTRO LE DONNE
Marsilio, 318 pp., 17,50 euro

femminile. Machiavelli, pensatore moderno per eccellenza, paragona la Fortuna a una donna: "E' necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla". Per Montaigne, grande umanista e scienziato, "una donna è già abbastanza istruita quando sa distinguere tra la camicia e la giubba di suo marito".
Nel 1791, in piena rivoluzione francese, la femminista ante litteram Olympe de Gouges scrive provocatoriamente la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", che all'articolo X proclama: "Se la donna ha il diritto di salire sul patibolo, deve avere anche quello di salire sulla tribuna". Due anni dopo sarà ghigliottinata.
L'illuminato Rousseau tira odiosamente in ballo le "indisposizioni peculiari" femminili, cioè le mestruazioni, e le considera "una ragione sufficiente" per negare alle donne il primato nel governo della famiglia. Solo molto lentamente e

per gradi, nel corso del XIX secolo, i diritti della donna cominceranno a farsi strada. Non senza colpi di coda. Ancora alla fine dell'800, Nietzsche scrive: "Indubbiamente, fra i dotti asini di sesso maschile esiste un certo numero di rimbecilliti amici delle donne e costoro vorrebbero degradare la donna fino alla cultura generale o addirittura fino a leggere i giornali e occuparsi di politica". E ancora: "Una donna con dotte inclinazioni rivela che qualcosa della sua sessualità non è in ordine". Forse pensava a Lou Salomé.
Ora che molti pregiudizi sono caduti, quali sono le vere differenze fra uomo e donna, sul piano scientifico? Secondo la neuropsichiatra americana Loann Brizendrine, "nei maschi si riscontrano i centri cerebrali correlati al sesso sono quasi due volte più grandi di quelli delle donne, cosa che spiega perché l'85 per cento di essi, in un'età compresa fra i venti e i trent'anni, pensa al sesso ogni cinquantadue secondi, mentre alle femmine accade una volta al giorno, o poco più, nei momenti di fertilità". Nel finale, questa bella antologia risulta in parte compromessa dagli schemi ideologici e luoghi comuni dell'autore, che lancia invettive poco pertinenti contro il capitalismo, il "Dio mercato" e il "sistema tecno-finanziario". Insomma, anche per Ercolani è tutta colpa del liberismo. Peccato.